

Il quarto secolo è quello in cui inizia il crollo effettivo dell'impero di Roma. Il tempo di Ambrogio è l'ultimo brano in cui l'impero appare ancora integro, ma per poco. Le prime frane si recepiscono dagli sfondamenti che i barbari riescono a produrre nei confini del nord Europa e del nord dei Balcani. Eppure è questo il tempo in cui nascono straordinari ingegni, grandi pensatori e poeti.

L'aspetto più sorprendente dell'evoluzione del personaggio Sant'Ambrogio è come egli abbia trasformato in breve tempo il proprio assetto umano. Una vera metamorfosi verificatasi all'istante. Ambrogio all'età di trentacinque anni circa si ritrova con sua meraviglia acclamato vescovo e implorato dalla popolazione ad accettare, a buttare alle ortiche l'abito di uomo del potere imperiale (amministratore, giudice, governatore, cioè al culmine della carriera) e spinto a calzare la stola e a impugnare il bastone del pastore d'anime. Egli non si accontenta di recitare il nuovo ruolo con il dovuto distacco che gli impone la sua cultura fatta di scaltrezza e autocontrollo, ma si butta nel nuovo ruolo con un impegno e una passione stupefacenti. La meraviglia cresce soprattutto quando si pensi che fino a pochi mesi prima del gran volo Ambrogio non professava alcuna fede, dimostrava d'essere completamente estraneo al problema religioso: un agnostico e disinteressato.

Ma appena si ritrova a dover sostenere il peso della ricostruzione della Chiesa milanese, traballante sia per l'inattività durata troppi anni sia per le spinte disgreganti provenienti dal potere imperiale e dalle organizzazioni religiose concorrenti, ecco che quel fragile uomo si erge a combattente indomito, spesso disposto, pur di far vincere la propria Chiesa, ad atti di intolleranza, oggi diremmo integralisti, incline perfino a mettere sul piatto dello scontro la propria integrità. In poche parole è disposto anche al martirio.

Lo sforzo maggiore, davvero gigantesco, fu senz'altro per il nuovo vescovo lo studio dei sacri libri del nuovo testamento a cominciare dal Vangelo alla Bibbia che affrontò con una carica di ricercatore accanito.

Ambrogio nelle sue prediche introduce spesso brani del Vangelo, come gli uccelli si accontentino di ciò che trovano. La carestia nasce spesso dall'avidità dei potenti e dalla ricerca di cibi ricercati e rari da parte dei signori. Tratta della giusta mercede e del padrone che piuttosto di dividere coi disperati il sovrappiù del raccolto preferirebbe distruggerlo, bruciarlo. È contro l'uso della tortura negli interrogatori. Racconta di famiglie costrette ad eliminare i neonati perché non posseggono la possibilità di mantenerli. E dei ricchi che eliminano la prole in sovrappiù per non dover dividere il proprio patrimonio oltre un certo limite. Aggredisce i ricchi sordi ai lamenti degli affamati e disperati ("sappi che quel disperato che chiede aiuto è Cristo"). Ma molti studiosi negano che i suoi discorsi preludano a un interesse sociale, a un bisogno di giustizia nella gestione dei beni, quindi non si riesce a comprendere il significato di comunione dei beni, a cui allude il santo.

Il padre di Ambrogio pare sia stato ucciso nell'assassino di Costantino II. Coinvolto nell'azione per eliminare l'imperatore. Dice: "Ho sperimentato e conosciuto il potere, so di che lacrime gronda e di che sangue".

VEDI IMPORTANTI foglio 2 e 3 del 11/1.

Marciapiedi

Appunti da *Mediolanum augustea*

STORIA DI MILANO pag. 157

Milano, 5 gennaio 2005

Foglio 1.

Territorio.

Nel 69 dopo Cristo a Cremona battaglia fra eserciti romani in cui si descrive il territorio simile a quello di Milano.

Prima di tutto i canali che attraversano territorio e città. Vedi fig. 1.

I canali sono grandi e piccoli che raccolgono acque provenienti dalle montagne e dalle fonti in collina. (falde acquifere affioranti, di cui il territorio milanese era ricchissimo).

FIUMI: Arno lombardo, la Serenza, il Nirone, il Seveso, la Molgora. Letti fortemente incavati. I nomi sono in gran parte preromani.

BOSCHI E AQUITRINI E PALUDI. Vedi fig. 1.

CANTARANE territori bassi e paludose. Rogoredo, Roveredo, Casnego, Nosedo. Cadenza finale comune che denuncia la presenza di boschi.

Polibio (202 118 a. C. di origine macedone portato come ostaggio a Roma da Lucio Emilio Paolo. Egli è autore delle *Storie* che vanno dal 264 al 146 a.C.) ricchezza di querceti, sorgono a “intervalli”: vedi nota 6:

La pianura vede i maggiori allevamenti di porci nutriti con ghiande di quercia e macellati in loco, numerosissimi. Un allevamento che non ha eguali in tutta la penisola.

Foglio 2

I Galli scendono in Italia nel 400 a.C. e si sovrappongono alla popolazione autoctona. I primitivi padani esercitavano la agricoltura. Bonificando acquitrini, regolando il deflusso delle acque, diradando i boschi. Anche i Galli si interessarono alla sistemazione del territorio cessate le azioni di guerra. Polibio narra la pacifica trasformazione della vita dei Galli che si erano allocati in spazi ristretti (borghi) e non in città: vita selvatica, dormivano a terra. Guerra e agricoltura. Mangiavano in maggior quantità carne.

Non conoscevano case con pareti in muratura. Descritti anche come seminomadi, portavano con sé bestiame e oro che lavoravano. Non conoscevano o meglio praticavano altra arte. Polibio non parlava dei Galli operanti al suo tempo, ma dei primitivi giunti due secoli avanti.

Foglio 3

Strabone (63 a. C. 19d. C. ca. storico e geografo greco (vedi nota 4) “Tutto il paese – Padania – è pieno di fiumi e stagni, specialmente la contrada dei Veneti”.

Sempre Polibio nel secondo secolo avanti Cristo celebra la ricchissima produzione di granaglie, vini nonché animali da macello della Gallia Cisaplina.

La zona più fruttifera è quella tra Ticino e Adda (vedi figura foglio 3) e meglio bonificata. Vantaggio massimo con la pace romana. Il progresso si fa più intenso.

Importante (al tempo di Ambrogio circa) è Sidonio Apollinare che descrive il suo viaggio da *Ticinum* (Pavia) a Ravenna, risalendo nel tragitto fino a Verona per poi riprendere la navigazione sul Po.

Apollinare racconta di essersi soffermato all'incontro dei fiumi maggiori, il Lambro che bagna Milano, l'Adda e il Mincio e averne risalito per un tratto il corso.

Di Ravenna osserva come fossero stati deviati fiumi di medio e alcuni possenti, come il Po ricavandone un braccio canalizzato che raggiungeva e attraversava Ravenna. Questo ci dice che in epoca romana gli abitanti della Padania, assistiti dai Romani, sapevano operare nella tecnica della conduzione delle acque a grandi livelli.

Così a Milano sappiamo che fiumi come l'Olonza e il Nirone e pure il Lambro furono costretti in un percorso che portasse le loro acque dentro o a costeggiare lungo le mura la città di Milano.

Foglio 4

Altro fiume che però arrivava per percorso naturale a Milano era ed è ancora il Seveso, fiume molto tortuoso che transitava lungo la fascia sud orientale della città e proseguendo si gettava nel Lambro poco sopra Melegnano (p. 161 BIBLIO NOTA 1).

Etimologia di Vettabbia da *vectare*, *vectabilis veciabia* (**Cercare**): era uno dei primi canali costruiti a Milano che raccoglieva il Seveso costringendolo a transitare dentro i fossati che rasentavano le mura del sud ovest cittadino.

Canale navigabile.

**400 Km di Po navigabile al tempo di Polibio.**

Inoltre la navigazione fino all'imbocco del Ticino, fino al lago Maggiore, è documentata dalle cronache sul trasporto di merci dall'Adriatico fino al centro commerciale Pavia, specie per il sale ritenuto a buona ragione il bene più richiesto e prezioso.

In tarda età imperiale, cioè nel tempo che ci interessa più direttamente a proposito di Ambrogio, la città di Milano vantava una popolazione seconda solo quella di Roma. E ciò era dovuto in particolare al fatto che Milano era sede imperiale.

Il Nord era abitato dagli Insubri, chiamati anche Galli-Insubri, sterminati dai Romani dopo disperata resistenza. 112 tribù che costituivano la popolazione dei Boi, lo dice Catone il Vecchio.

Divinità dei Celti e degli Insubri (Boi).

Le maggiori erano le matrone, Grandi Madri.

Foglio 5

I collegi degli iuvenes, associazioni giovanili, aventi di origine preromana, usati dai romani allo scopo di formare una palestra di reclute per la difesa dei confini. Gli dei ai quali si riferivano i giovani associati avevano nomi latini ma di certo alludevano ad antiche divinità celtiche o insubri (Ercole).

Impianto collettivo delle tribù (*vici*): potevano collettivamente usufruire di boschi e campi comuni nonché di acque per la sopravvivenza.

Pag. 178

Nella piana del Po a cominciare dal Lago Maggiore esistevano molte comunità fedeli a Mitra (ad Angera esistono tracce evidenti di un santuario e di un tempio a base circolare). I secolo d.C.

p. 203

Le divinità venerate nel territorio milanese.

Giove massimo – Jupiter Optimus Maximus era il più venerato. Divinità ufficiale romana. Quasi sempre da solo. Unito qualche volta con Giunone e Minerva (la dea vergine, della sapienza). Una volta con Libero (vedi disegno pagina 5 bis. Divinità agreste associata poi a Bacco e Dioniso, divinità dei ceti minori e soggetti e subalterni che prometteva la redenzione e la liberazione dalla bassa condizione sociale – servitù

e schiavitù – Si sovrappone in epoca cristiana al Figlio dell'uomo e al mistero della resurrezione e della promessa del regno degli umili e poveri di spirito. Il culto di Libero, specie in tempo cristiano veniva osteggiato e perseguitato in conseguenza dei riti orgiastici – danze e canti anche osceni, oltre che azioni realistiche di sessualità che si esprimevano durante le i misteri. Libero e la sua compagna Libera erano considerati protettori dell'amore sessuale e della fecondità) e un'altra con le matrone (quindi più divinità femminili in gruppo). Giove appare anche con altri dei e dee abbracciati in una invocazione complessiva. Giove al quarto posto. Prima c'erano Mercurio, Apollo e Marte. Vedi pagina 5 la *classifica padana*.

## Foglio 6

L'incongruenza ci viene all'occhio riguardo al fatto che le iscrizioni dedicate a Giove appaiono molto più numerose che quelle dedicate ad altri dei. Influisce evidentemente la collocazione romana (l'ufficialità).

Celtiche sono invece la divinità matronea e quella Adganai, ancora femminile, ritenuta tribale. Le Adganai ritrovano similitudine nelle divinità legate a leggende delle valli del Friuli e delle vallate dolomitiche ladine (ciò che viene perseguitato a valle si nasconde e salva a monte). Le Agane del Friuli e le Anguane sono le divinità ladine.

Adganai, divinità delle acque dispensatrici di pioggia e tempesta. Strano legame alle immagini dell'alto medioevo raffiguranti Eva madida d'acqua e ancor più con le sculture di Modena, raffiguranti ragazze rovesciate come ninfe sulla riva di un mare o di un lago. Le ragazze degli antipodi.

Altro dio Mercurio, preso a prestito per un dio antico ancestrale. Dio delle invenzioni. (il pensiero che crea, quindi colui che fabbrica il nuovo e alleggerisce con macchine la fatica dell'uomo). Così come vulcano. Vedi immagini pag. 6. Vulcano il fonditore e forgiatore.

Ercole dei Galli e dei Celti (*Ogmios*) rappresentava il gigante che teneva incatenati alla propria lingua molti uomini a loro volta incatenati per le orecchie. Allegoria che

esprime il valore massimo che hanno la parola e la ragione a confronto della sola forza fisica.

Mercurio compagno della dea dell'abbondanza. Mercurio è rappresentato con la dea dell'abbondanza. Mercurio guida dei viandanti. Sue dediche lungo i percorsi.

Torniamo alle matrone (da Mater) divinità protettrici della casa. In numero di tre sono venerate nelle regioni celtiche. Sopravvissero forse nel culto delle tre marie. A Milano esisteva una chiesa, fino all'Ottocento, dedicata alle tre marie. Il mito di Maria Maddalena si inserisce esplodendo dalla tradizione popolare prendendo vita da Libero e Libera e in Mercurio e la dea della fecondità.

Foglio 8

Nelle regioni dell'attuale Lombardia e Veneto sono state venerate ancora in epoca romana col nome di *Matronae*, mentre nella Gallia Narbonese e Lugdunese col nome di *Matrae* e *Matres*.

Ritrovare immagini originali delle tre divinità.

Dipinte sedute: La vergine in braccio alla madre di Leonardo ce le ha ricordate. Dipinto da Leonardo; non casuale, sapeva di questa tradizione.

Invenzione del mito mariano da parte di Ambrogio, lui, misogino com'è.

Si trovano iscrizioni che le vedono associate alle *Vicane*, divinità del *vicus* (villaggio). Nell'area comense si trovano *dedicatio* in cui la dedica principale è posta alle Giunoni Matrone. Vedi disegni a pagina 8 degli appunti. Femmine danzanti, ritp propiziatorio alla abbondanza e alla pace. Alla fine le Matrone, Mater, Grandi Madri, erano ai Galli le divinità più care.

Foglio 9

Silvano – Homo selvaticus. Il dio delle selve, Silvano, resiste nella tradizione popolare delle campagne sia francesi che lombardo-emiliane e venete per tutto il Medioevo fino ai nostri giorni nell' homo selvaticus, vestito di foglie e grottesco, simile al rozzo Ruzzante e all'Arlecchino primordiale, maschere che mantengono l'aspetto e il toponimo del fauno greco romano ma anche etrusco.

Foglio 10

p. 215

la dominazione romana

Le antiche (buone vecchie deità) presero il nome di quelle romane ma “restarono ad esercitare la loro benefica azione, promuovendo la fecondità del suolo, ispirando gli artigiani, guidando i viandanti sulle strade, proteggendo le famiglie”. Pag. 214

La vita associata (beni comuni come acque, boschi, territori) continuò nei villaggi, centri politici tribali.

Scrofa semiolanuta, vedi disegno pag. 10.

La prima volta che appare il nome Mediòlanon (in greco) nello storico greco Polibio (204 – 121 a.C.) “I Galli si ritirarono a Milano, capitale del paese degli Insubri”.

Mediolanum o Mediolanium

Più probabile si tratti di nome *celtico*, rappresentato in varie località del Nord europeo. Nel mezzo di uno spazio.

Milano assediata dai Romani cede dopo aspra resistenza nel 222 a.C. generali Gneo Cornelio Scipione e Marco Claudio Marcello. Storia raccontata da Polibio e Plutarco, entrambi storici greci. Milano era indicata da Polibio e Strabone come borgo senza mura. Forse steccati e fossi.

Foglio 11

L'aver città- centrum nasce con i Romani che la eleggono base logistica per la lotta contro i Puni di Annibale dopo il 222 a.C. Milano uno dei capisaldi dell'organizzazione militare romana. In verità i due centri determinanti scelti dai Romani e organizzati con difese nuove appropriate furono *Placentia* e *Cremona*, entrambe formate sul corso del Po, veicolo di comunicazione essenziale per gli approvvigionamenti e il traffico militare.

Trebbia battaglia in cui Annibale sconfigge i Romani costretti al ritiro. Altre due battaglie perse Ticino e Trasimeno.

In quel tempo, in seguito alla ritirata dei Romani, gli Insubri ritornano a governare Milano.



È in quel tempo che un bimbo nato a Milano viene trasportato dai *Caecilii* che lo allevano chiamandolo Cecilio Stazio. Egli diventerà il maggior poeta comico romano dopo la morte di Plauto (184 a.C.). Di lui ci sono giunti solo gli echi dei suoi successi. Ne parla Cicerone che lo critica. Calerini lo indica come il “Milanese più antico di cui abbiamo notizia” e che si esprime con “un amaro senso di larga umanità che un cittadino romano non poteva ancora possedere” (vedi nota 1 pagina 225).

Foglio 12

Milano dal 222 a.C. al 150 a.C.

La guerra di resistenza dei Galli e dei Liguri, le battaglie fra Romani e Boi (tribù celtiche) durano per ben settant’anni finché Roma riesce a imporre la sua forza e organizzazione a dominio di tutta la piana del Po.

Rifiorire delle coltivazioni grazie all’apporto di nuovi coloni romani. Invasione dei Cimbri sconfitti da Cātulo e Mario.

Vicende della guerra sociale (90 – 89 a.C.): gli alleati di Roma (sottomessi) decidono di ottenere con le armi il diritto alla cittadinanza romana, negata anche da un intervento di Cicerone (*l’omm de preia* è secondo la tradizione popolare è l’effigie di Cicerone). Nell’89 Milano divenne *colonia latina* e l’agro *madiolanensis* suo territorio. Ma i milanesi non possono vantare la cittadinanza romana. Milano è solo colonia romana.

Foglio 13

Gneo Pompeo Strabone è indicato dagli storici latini e greci come il fondatore dell’assetto urbanistico della Valle Padana e in particolare di Milano.

Tra l’82 e il 75 a.C. cade l’ordinamento dello Stato romano ad opera di Silla: Gallia Citerior, Milano capitale, forse. Grazie alla distruzione e il massacro del senato a Milano per mano dei soldati di Pompeo veniamo a scoprire che a Milano esisteva un Senato.

In verità giacché sappiamo che ancora al tempo in cui Cesare si preparava alle guerre in Gallia i cittadini di molti centri urbani chiedevano ancora d’essere riconosciuti

cittadini romani è chiaro che quanto abbiamo dichiarato nelle pagine più sopra è inesatto.

Cesare tenta di indurre i milanesi alla rivolta ma Q. Marcio Re rimane *in loco* (doveva recarsi in Cilicia) e blocca la rivolta.

Foglio 14

Nel 63 Cesare accusa Pisone, console nel 67, di imporre un ingiusto trattamento ai Transpadani. Cicerone difende l'operato di Pisone.

DA GIULIO CESARE A COSTANTINO p. 230

Proconsole della Gallia Cisalpina.

Milano gli onori e vantaggi ricevuti dal proconsole e evoluzione della città.

Cesare scopre il burro come condimento agli asparagi.

Virgilio e gli studi retorici in Milano tra il 55 e il 50.

Nel 49 durante il primo anno di guerra civile il pretore partigiano di Cesare L. Roscio Fabato fece approvare una legge che concedeva la cittadinanza romana ai Transpadani. Polemica storica fra Cicerone e i suoi antagonisti a proposito della posizione pro o contro Cesare dei Cisalpini. A cominciare dalla morte di Cesare al governo della città di Milano e di tutta la Padania da parte di Bruto, poi cacciato da Marco Antonio. La pace torna con Ottaviano Augusto.

Appare straordinario come Milano in poco più di un secolo si sia trasformata da borgo senza mura in capitale riconosciuta di tutto il Nord Italia, con centri culturali, scuole di prestigio, mercati, teatri, foro, arena e bagni pubblici.

Il discorso dell'oratore Caio Albucio Silo che, interrotto da un littore avversario che zittisce di continuo il pubblico che applaude l'oratore, fa un elogio dinanzi alla statua di Marco Bruto, l'uccisore di Cesare, elogiandone il grande amore per la giustizia e la libertà civile.

7/1/05

*Elogio della fedeltà e memoria civile*

Cesare Augusto dopo aver aggredito i cittadini milanesi accusandoli di glorificare con la grande statua in onore di Bruto i nemici suoi e dell'Impero esprime ammirazione per gli stessi milanesi, fedeli agli uomini che degnamente si sono comportati nella gestione della città, anche se quei personaggi hanno cessato di essere in auge presso il potere costituito.

È dopo Filippi, battaglia vinta da Cesare Ottaviano Augusto contro Pompeo, che finalmente la Gallia Cisalpina termina di essere considerata colonia e a tutti gli effetti viene riconosciuta territorio italico: autonomia giurisdizionale e giuridica. Diritto a eleggere i propri giudici e amministratori. Milano è liberata dalla presenza di un esercito e del governatore.

pag. 244

Gallieno vince e scaccia gli Alamanni 261 d.C. giunti fino alla costa di Ravenna da Milano che diventa baluardo. È da supporre che Milano in quel tempo avesse mura nuove o rinnovate. La zecca a Milano. Sotto il potere di Gallieno nel 268 esplose la rivolta organizzata nelle valli alpine da Manlio Acilio Aureolo che suscita a suo vantaggio ribellione delle legioni della Rezia di guardia ai valichi alpini. Prima sconfitto a Canonica d'Adda (*Pons Aureoli*) si rinchiude a Milano.

Morte di Gallieno, ucciso da una ribellione di ufficiali.

Vedi disegno pag. 17

Succede Claudio II comandante del presidio di Pavia. Attacco a Milano. Aureolo apre le porte viene trucidato.

Invasione degli Alamanni e loro cacciata per intervento dell'esercito romano al comando di Claudio II. Due anni dopo 270 arrivano i Marcomanni, sconfitti a Fano e a Pavia.

Nell'inverno fra il 288 e il 289 incontro storico a Milano dei due augusti, Diocleziano e Massimiano. Milano diventa di fatto sede dell'Impero. Si accordano per la gestione del potere e stendono una strategia per arginare la calata dei barbari.

Ricostruzione delle mura e della difesa con canali che circondano ogni lato della città, attestati (certificati) da Aurelio Vittore.

Foglio 19

313 Editto di Milano. Imperatore Costantino che ha acquisito intiero potere battendo in numerosi scontri (Brescia Verona Aquileia Modena fino a *Saxa Rubra* al Ponte Milvio, battendo i propri concorrenti, fra questi Massenzio).

CAPITOLO III pag. 251

La presenza in Milano del quadrunviri nel municipio.

I culti: Giove, Giano (importante sul piano allegorico per il significato della duttilità e della dialettica. Scoprire che c'è un'altra faccia), Minerva.

Magna Mater, Matrone. Vicus Venerius.

Dea Fortuna legata a Venere.

*Idea* (Cibele) dea della parola e del fabulare.

Più Matrone. Vedi illustrazioni: divinità femminili maggiori di quelle maschili.

Anche Iside. Si potrebbe pensare a un tempio di dei egiziani in Via Bocchetto.

Mitra, maggior favore nella Milano imperiale, molto venerato.

Foglio 20

*L'Impero e l'elemento militare*

Già a partire dal III secolo, Milano è spesso sede imperiale. Milano vede svolgersi fra il I e il III secolo importanti azioni militari nelle sue adiacenze. Iscrizioni che alludono ai veterani che nella città prendevano riposo dopo l'"*honestia missio*", cioè il congedo.

*Industria e commercio*

Produzione di lana e suoi manufatti. Strabone ne testimonia l'alta produzione, lavorazione e commercio.

Notevole produzione e concia di pelli.

Lavoro del legno e dei metalli.

Associazioni di mestiere delle quali facevano parte anche donne.

Esisteva in Milano un “fiorentissimo” *collegium fabrum*. Ai fabri era affidato il compito di pompieri.

*Collegium aerariorum* lavoratori del bronzo.

Foglio 21

Iscrizione d’elogio a un operaio, in cui si dice chi fece meglio di lui? Esclusa Aquileia, Milano appare uno dei centri principali, se il principale, della attività produttiva di lana, lavorazione di metalli e legno.

La presenza di mimi e gladiatori che giustificano l’anfiteatro e i teatri di pianta imponente.

Il pantomimo Pylades due *fabulae salticae* (Ion e Troades), il cippo è all’Ambrosiana.

C’era una scuola di medicina. Quattro medici famosi.

(BIBLIOGRAFIA NOTA 3 PAG. 287).

Strabone testimonia di aver incontrato in Milano numerosi Insubri, a testimoniare che i Romani non vi portarono, come a Piacenza, Cremona o Como, coloni in quantità provenienti dal Sud o da altre località.

Celtici e Galli.

Ippodromo anfiteatro (arena di Verona) circo (dimensione circo Massenzio Roma) teatro.

Ingenui, servi del luogo.

\*Costantino il grande muore, battezzato da un vescovo ariano nel 337. Nello stesso periodo, forse un paio d’anni dopo, nasce Ambrogio. La gestione del potere è divisa tra i tre figli: Costantino II (Gallia), Costante (Italia), Costanzo II (Oriente). Si spartiscono i territori **TROVARE LA DIVISIONE DEI TERRITORI** Litigano subito cercando di eliminarsi l’un l’altro. Dalle Gallie scende in pieno inverno Costantino II che giunto ad Aquileia viene ucciso. Il fratello Costante prende possesso delle terre del Nord (Gallia e Bretagna) compreso il potere di Milano e la valle padana. 340 a

Milano. Il giovane imperatore Costante è costretto per le guerre in corso in difesa dei confini a spostarsi rapidamente dalle Gallie alla regione danubiana, all'Africa.

### SONO TUTTI E TRE CATTOLICI?

Atanasio, vescovo cattolico già scomunicato per opera degli ariani, convince Costante ad indire un concilio generale a Sardica nel 343 che prepara di fatto il più importante concilio dopo quello di Nicea del 325 e che avverrà a Milano nel 345 o 346. Presenti i vescovi occidentali e una importante delegazione di rappresentanti orientali. Qui fu stabilita la condanna dell'eretico Fotino, allora vescovo di Sirmio, e confermata quella di Ario al che i delegati ariani se ne andarono con grande disappunto ai loro paesi. Evidentemente gran parte vescovi d'Oriente stavano dalla parte di Ario.

Cinque anni dopo il concilio (350) il giovane Costante viene trucidato dal suo "fedele" collaboratore militare, Magno Magnenzio. Entra in campo l'ultimo superstite Costanzo II. I due si scontrano più volte; l'imperatore vince alcune determinanti scontri. Prende possesso di Milano e vi si stabilisce (352).

**354** Costanzo II ritorna a Milano che diventa la **sede effettiva dell'Impero d'Occidente.**

L'imperatore si avvale di un giovane generale, Gallo, che ha sposato la sorella Costanza, indicato come cesare da alcuni storici e lo incarica di governare le province d'Oriente. Quindi, preoccupato del troppo potere acquisito da Gallo, lo invita con la moglie a Milano col pretesto di dover impostare la difesa dalle invasioni barbariche. La moglie, sorella dell'imperatore, muore durante il tragitto; Gallo vedovo viene catturato e ucciso a Pola.

I suoi stivali sono portati a Milano e buttati ai piedi dell'imperatore come fossero le spoglie del vinto. Costanzo II perseguita tutti i seguaci di Gallo e con artifici e trappole li cattura uccidendone gran parte. Fra i pochi si salva Ursicino, braccio destro (*magister militum*) di Gallo.

Giuliano, fratello minore di Gallo, viene imprigionato e quindi liberato su intervento di Eusebia, moglie di Costanzo II mossa a pietà del giovane. Egli stesso, Giuliano,

racconterà della sua prigionia e rinascita come uomo libero in uno scritto pervenuto a noi. Sirmio si trova nella Pannonia, attuale parte dell'odierna Ungheria.

Giuliano viene di nuovo ingiustamente posto sotto processo, lo salva ancora Eusebia che ottiene per il giovane l'espulsione con il confino ad Atene, dove può dedicarsi ai suoi letterari.

Nelle Gallie l'esercito proclama Silvano imperatore opposto a Costanzo II. Ursicino, ritornato in auge, viene spedito a contrastare il nuovo concorrente.

Pag. 311

Arianesimo

Esaltato dal proprio successo e sollecitato dai suoi consiglieri orientali, Costanzo II appoggia il movimento ariano e nello stesso tempo pensa di ottenere grazie al valore politico di questa sua scelta l'unificazione di tutti i cristiani.

Atanasio vescovo cattolico viene processato: giungono in sua difesa ottanta vescovi partiti da Alessandria che giungono a Milano.

Nel 355 si svolge a Milano gestito dall'imperatore un nuovo concilio: Costanzo II e i suoi vescovi condannano tutti gli oppositori all'esilio, compreso naturalmente Atanasio che viene spodestato dalla carica di vescovo in Alessandria e il vescovo di Milano, Dionigi. Aussenzio, vescovo ariano, viene posto sul seggio vescovile della città dall'imperatore, nel 356.

Giuliano viene eletto cesare da Costanzo II. Si fa onore in Gallia contro franchi e alemanni e li sbaragliò. Fu acclamato Augusto a Parigi dai suoi soldati, nel 360. Alla morte di Costanzo II avvenuta nel 361 rimane unico imperatore e si batte per far trionfare l'idea neoplatonica che secondo i suoi progetti è in grado di rinnovare il paganesimo e vincere il cattolicesimo. Fallisce soprattutto per la radicalizzazione del movimento avvenuto presso le classi popolari. (allo scopo di divulgare il nuovo pensiero pagano organizza feste e spettacoli, anche fuori delle arene allestendo nelle piazze vere e proprie *kermesse* illustranti le gesta degli dei).

Apostata: colui che abbandona volontariamente la propria fede. Muore in battaglia in Persia nel 363.

Gioviano prende il posto di Giuliano. Il prossimo imperatore è Valentiniano.

Milano torna sede imperiale. Nel 364 con Valentiniano I.

Bande di predoni barbarici scendono nella valle del Po e ottengono di poter stanziare in colonie.

364 discussione dinanzi all'imperatore Valentiniano fra il vescovo ariano Ausenzio ed Eusebio di Vercelli.

Appare Giustina – imperatrice –.

Muore improvvisamente nel 375 Valentiniano partito in guerra per i Paesi danubiani contro gli Alamanni.

Qui appare Ambrogio, proveniente da Treviri e col compito di consularis della provincia Emilia e Liguria nel 370.



## SCHEDE

TEODOSIO (347 – Milano 395)

Nasce a Cauca. Di origine spagnola

Figlio di un generale di Valentiniano I

In seguito alla vittoria riportata sui Sarmati (378) nel

379 – All'età di 32 anni, viene nominato Augusto da Graziano\* e gli viene affidato l'Oriente e l'Illirico (regione compresa tra Istria ed Epiro – Albania e Grecia).

Prese accordi coi Visigoti che entrarono a far parte del suo esercito e mise ordine combattendo nella penisola balcanica.

Prende posizione contro gli ariani e impone la propria autorità sui vescovi, causando il risentimento del clero d'Occidente.

Graziano viene assassinato in Gallia da Magno Massimo – 383 – che Teodosio perseguita e batte a Petovio – 388 –, riunendo di fatto l'Impero.

## LA FAMIGLIA:

Padre

%%